



◆ *Il responsabile degli Esteri chiarisce la divergenza con D'Alema: la mia è stata una reazione a caldo*

◆ *Sull'embargo: «Dovremo fermare in Adriatico navi di qualunque nazionalità trasportino carburante»*

Dini: «Avevamo riserve sull'attacco alla tv»

Il ministro chiede alla Nato «piena consultazione»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

WASHINGTON Massimo D'Alema ha ceduto per un giorno la scena del Summit Nato, versante italiano, al suo ministro degli Esteri. Per cortesia, certo. Ma anche perché il premier avrà ritenuto che fosse giusto che proprio Lamberto Dini gettasse acqua sul fuoco sull'immagine di una delegazione italiana, ai massimi vertici, non proprio in sintonia a proposito del bombardamento Nato alla televisione serba. Dini indignato e sorpreso, «una cosa terribile». D'Alema più distaccato a chiarire che i politici danno la linea ma gli obiettivi li decidono i militari ed è «inopportuno» riaprire la discussione ogni volta che una bomba centra un bersaglio.

Lamberto Dini ha così affrontato, con la consueta diplomazia, una sorta di forche caudine made in Usa. Ben sapendo che avrebbe dovuto fornire spiegazioni sulla «separazione in casa» dell'italian delegation. Ha puntato prima su una puntuale spiegazione di quanto avvenuto in mattinata e

poi, sui sentimenti per uscire dall'impasse. Se è previsto che in politica si possa andare «dove ti porta il cuore» il ministro degli Esteri ha intrapreso quella strada. Ma nella sostanza ha ribadito quanto già detto e non condiviso da D'Alema. «Io ho espresso una mia

BOMBE INASPETTATE
L'Italia insieme ad altri paesi aveva espresso riserve su determinati obiettivi

particolare sensibilità apprendendo una notizia che per me era inaspettata. In quanto nei giorni e nelle settimane precedenti l'Italia insieme ad altri Paesi, avevano espresso riserve in seno al Consiglio atlantico a livello di amministratori, sull'estensione a determinati obiettivi tra cui in particolare proprio quello della televisione serba. Io ho parlato con il cuore. Gli avvenimenti si possono esaminare in due maniere. Con il cuore e con la ragione. Certamente l'Italia non intende dissociarsi dalle decisioni che vengono prese

da parte del Consiglio della Nato quando periodicamente si fissano gli obiettivi, ma certamente vogliamo che ci sia una piena consultazione e che la linea generale sia approvata da tutti prima che i militari diano seguito ai bombardamenti di obiettivi militari o a quelli ad essi legati.

Una reazione emotiva, quindi, «a caldo» come spiega ancora Dini. Ma differente da quella del presidente del consiglio che, ricorda il ministro degli Esteri «ha parlato in pubblico nel pomeriggio e non appena appresa la notizia e tanto più, lo ribadisco, che per noi la notizia era del tutto inaspettata. Non eravamo al corrente di quella decisione. Non abbiamo condiviso in sede Nato quell'obiettivo ma poi le cose sono andate avanti, il bombardamento è stato fatto, ne abbiamo visti i risultati. Ha ragione D'Alema quando dice che non possiamo interferire su ogni singolo attacco. Però è necessario un maggiore coinvolgimento del consiglio della Nato prima che di procedere ad un allargamento di es-

Sarà anche una questione di cuore e ragione. Ma Dini, polemicamente, insiste sul fatto che gli americani, in compagnia dei soli inglesi per quanto riguarda l'Europa, non possono decidere e andare avanti. «Tra quei due Paesi c'è una particolare vicinanza ma noi del gruppo di contatto dobbiamo sempre poter discuterne prima. E non a cose fatte anche perché l'Europa non si sta assumendo solo grandi responsabilità ma anche maggiori costi. È necessario il rafforzamento dei meccanismi di consultazione, non è una questione di autonomia nei confronti della Nato ma come un rafforzamento dell'alleanza poiché un'Europa maggiormente responsabilizzata è necessaria a tutti. Stati Uniti compresi. Tant'è che anche il presidente Clinton guarda con favore a questa nostra neces-

POLEMICA CON GLI USA
Per Dini tra Clinton e Blair c'è una particolare vicinanza ma non possono decidere solo loro

Una donna e i suoi bambini appena sbarcati sulle coste pugliesi

Caricato/Ansa



sità». Aleggja, nonostante le puntualizzazioni, l'immagine degli «americani gendarmi del mondo» lanciata dallo stesso ministro degli Esteri ma che anche a D'Alema non era dispiaciuta. «L'ho detto in Parlamento, lo ripeto qui che gli Stati Uniti non vogliono né possono essere i gendarmi del mondo. Ma questo significa proprio per quanto riguarda noi e gli altri paesi europei che dobbiamo essere pronti ad assumerci sempre maggiori responsabilità». A cominciare, è questione di queste

ore, dall'attuazione dell'embargo nei confronti della Jugoslavia che l'Italia, per quanto riguarda i prodotti petroliferi, ha già deciso ma che è destinata a trovarsi in buona compagnia, a cominciare dall'Ungheria. Sarà un banco di prova non indifferente. «Dovremo fermare in Adriatico navi di qualunque nazionalità trasportino carburante» spiega Dini. Sempre con la speranza che la rafforzata disponibilità della Russia a collaborare per una soluzione in Kosovo, riporti quanto prima la questione al tavolo delle trattative.

Costa pugliese: arrivati altri profughi

Il mare calmo e la fitta nebbia che venerdì notte avvolgeva il Canale d'Otranto hanno favorito un nuovo esodo di profughi curdi e kosovari dall'Albania alle coste pugliesi: nel giro di poche ore sul litorale salentino sono approdate più di 600 persone, tra cui molti bambini e donne. E anche questa volta donne e bambini sono stati buttati a mare dagli scafisti prima dell'arrivo delle motovedette. Il fronte caldo dell'immigrazione rimane la costa tra Otranto e San Cataldo di Lecce. Ieri alle prime ore del mattino, quando la nebbia si è diradata, sono spuntati decine di gommoni, ma anche di motoscafi in passato utilizzati da contrabbandieri e poi ceduti a «scafisti» albanesi dopo il crollo del traffico di sigarette per la guerra nei Balcani. I profughi sono stati soccorsi da carabinieri e guardia di finanza. Kosovari e curdi erano stremati: alcuni presentano fratture agli arti subite durante le concitate fasi dell'imbarco a Valona, in Albania; altri sono provati dal freddo. Dieci persone sono state ricoverate nell'ospedale di Maglie in provincia di Lecce: le loro condizioni non sono preoccupanti. Con gli sbarchi di ieri, sono giunti a quota 1.300 i profughi rintracciati in Puglia negli ultimi quattro giorni. Ma tra gli investigatori c'è il sospetto che molti siano riusciti a sfuggire ai controlli la scorsa notte, a causa della nebbia. I profughi sono stati rifocillati. I volontari della Caritas hanno provveduto a fornire loro abiti asciutti. Alcuni militari della guardia di finanza hanno ceduto i giubbotti della loro divisa a bambini che tremavano per il freddo. Una donna incinta è stata ricoverata a Maglie mentre un'altra, per problemi cardiocircolatori è stata operata nell'ospedale «Cardinal Panico» a Tricase ed al momento le sue condizioni sono buone. I profughi sono stati sistemati nei centri di accoglienza della provincia di Lecce, ma non si esclude che a breve possano essere smistati in altre strutture, anche al di fuori della Puglia. Le forze di polizia proseguono nelle indagini per ricostruire le fasi delle traversate. Anche la scorsa notte, curdi e kosovari si sono imbarcati dopo aver pagato circa 700 marchi tedeschi ciascuno; per i bambini, invece, sono stati sborsati 500 marchi, prezzi comunque inferiori rispetto al passato: secondo gli investigatori, i «traghettatori» avrebbero abbassato le tariffe in quanto per dodici giorni non vi sono state partenze a causa del cattivo tempo e perché i profughi non potevano permettersi la traversata. Un gruppo di quarantadue kosovari è sbarcato in pieno giorno, mentre diciotto persone sono state rintracciate su traghetti di linea arrivati a Brindisi dall'Albania e su treni in sosta nella stazione di Monopoli. Nel corso delle varie operazioni i militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato due gommoni ed arrestato sei scafisti, tutti privi di documenti e dichiaratisi albanesi. L'ultimo sbarco della serata di cui si è avuta notizia è avvenuto dopo le diciassette e trenta a Porto Badisco, ed i carabinieri e gli agenti della polizia hanno bloccato una cinquantina di profughi kosovari.

L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di «Limes»

«L'Alleanza riscopre la trattativa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Una cosa è certa: il vertice di Washington non esclude affatto che un negoziato serio con Slobodan Milosevic possa essere aperto». Insomma, non è una forzatura ottimistica affermare che nel documento del summit dell'Alleanza Atlantica vi sia un sia pur «timido» spiraglio per la pace. A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista di geopolitica che con più continuità e rigore analitico ha seguito il conflitto in Kosovo e la crisi nei Balcani.

Qual è la sua chiave di lettura del vertice Nato di Washington?

«Non abbiamo ancora deciso se vogliamo fare un'escalation del conflitto oppure se pensiamo ancora che si possa trattare con Milosevic. Il fatto che ancora si possa immaginare una trattativa con l'«Hitler dei Balcani» illustra la distanza tra propaganda e realtà di fatto. Sicuramente questo vertice non esclude affatto che un negoziato serio con Milosevic possa essere aperto».

Insomma, dopo un mese di guerre si comincia a intravedere uno

spiraglio per la pace?

«Dipende molto anche da Milosevic. Sembra quasi che il leader jugoslavo voglia attirare la Nato in una guerra di terra sperando che sia un nuovo Vietnam. Ma dipende anche da noi. Il piano tedesco, che ha avuto una qualche eco anche in questo vertice della Nato, potrebbe essere un passo utile se veramente si vuole evitare l'invasione».

Sul fronte diplomatico si mostra particolarmente attiva la Russia.

«Forse il fatto più importante di questo vertice Nato è proprio il riconoscimento che la Russia deve essere reintegrata pienamente nel gioco diplomatico. In fondo, questa è la precondizione per riannunciare il fantasma dell'Onu. La Russia può essere l'alibi per coloro che nell'Alleanza non hanno il coraggio di affrontare un negoziato diretto con Milosevic».

Restiamo ancora al vertice di Washington. C'è chi ha «dipinto» un'Alleanza divisa tra due «anime»: quella angloamericana, più interventista, e quella, più «trattativista», costruita sull'asse Bonn-Roma. È una lettura corretta?

Direi di no. Di «anime» ce ne so-



no molte di più, almeno 19. I più scatenati in questo momento sono gli inglesi, all'altro polo troviamo la Grecia. In mezzo c'è di tutto, Stati Uniti compresi. Semmai, la sorpresa di questa guerra è l'appiattimento della Francia sulle posizioni inglesi. Un appiattimento tanto più strano in quanto contraddittorio rispetto alla roboante retorica golista usata anche da una parte della sinistra francese».

È l'Italia?

«L'Italia è tra i Paesi che hanno più «mal di pancia» ma fra questi è il più esposto anche in termini di partecipazione militare. Non

credo che ci si potesse aspettare una dimostrazione più concreta di fedeltà all'Alleanza. Resta che questa fedeltà non è apprezzata come tale visto che 18 Paesi su 19 hanno cercato di evitare la nomina dell'ammiraglio Venturoni a capo del Comitato militare della Nato».

Quale Nato emerge da questo mese di guerra?

«La Nato ha dimostrato finora di non volere e quindi di non saper fare la guerra».

«In questo contesto, che fine fa la tante volte evocata politica estera e di sicurezza comune dell'Europa? «Nessuna fine, dato che non è mai esistita e non potrà mai esistere. Una politica estera europea per definizione può esistere solo quando ci sarà uno Stato d'Europa».

C'è il pericolo di un'estensione del conflitto ai Paesi confinanti con la Serbia?

«Il rischio esiste e in qualche misura è già realtà. Con le deportazioni di massa degli albanesi del Kosovo Milosevic ha già destabilizzato i suoi vicini, a cominciare da Macedonia, Albania e dallo stesso Montenegro. La pulizia et-

“

L'Alleanza ha dimostrato finora di non volere e quindi di non saper fare la guerra

”

consenso politico per la guerra totale alla Serbia. In ogni caso, la credibilità militare della Nato, ed anche quella politica, appare incrinata, cosa che certo non ci può fare piacere visto che la nostra sicurezza dipende interamente da questa Alleanza».

«Tra gli scenari delineati dagli esperti della Nato vi era quello che prevedeva un'implosione del regime di Belgrado come conseguenza dell'escalation militare. È invece?

«Certamente il regime serbo è molto più frantumato di quanto non possa apparire. La sua ostentata fermezza e unità è frutto dell'insipienza della nostra politica e non di un effettivo consenso. Se veramente i serbi avessero l'impressione di aver perduto, qualcuno all'interno stesso del nucleo duro di Milosevic potrebbe essere tentato di abbandonare la nave prima che affondi».

nica fa evidentemente parte anche di una strategia militare che consiste nel tenere impegnate le truppe Nato ai confini della Serbia in operazioni molto poco militari, anzi essenzialmente di assistenza ai rifugiati».

E il Kosovo? Quale futuro è possibile ipotizzare per questa provincia per la sua gente?

«La prospettiva più realistica è quella del controllo internazionale su tutto il Kosovo o almeno una parte di esso; un controllo molto più stringente di quello messo in atto in Bosnia».

Tra gli scenari delineati dagli esperti della Nato vi era quello che prevedeva un'implosione del regime di Belgrado come conseguenza dell'escalation militare. È invece?

«Certamente il regime serbo è molto più frantumato di quanto non possa apparire. La sua ostentata fermezza e unità è frutto dell'insipienza della nostra politica e non di un effettivo consenso. Se veramente i serbi avessero l'impressione di aver perduto, qualcuno all'interno stesso del nucleo duro di Milosevic potrebbe essere tentato di abbandonare la nave prima che affondi».

Berlusconi: «Non faremo cadere il governo»

In caso di intervento terrestre, il Polo pronto a sostenere un esecutivo di minoranza

CARNAGO (Varese) Tutto il Polo è pronto ad appoggiare il governo italiano nella sua alleanza con la Nato impegnata nella guerra in Kosovo, anche nel caso in cui venga deciso l'impiego di truppe di terra: lo ha ribadito Silvio Berlusconi ieri a Milanello, nel corso di una delle sue consuete visite pre-partita nel ritiro del Milan. Il leader di Forza Italia ha peraltro sottolineato che «dovrebbero essere molti gli esponenti del Governo a dimettersi se non vogliono perdere definitivamente la faccia».

«Se la Nato dovesse decidere l'impiego di truppe di terra - ha detto Berlusconi - succederà che noi, e per noi intendo tutto il

Polo, di certo non entreremo nel governo, ma sosterremo un governo di minoranza». Coerenza però vorrebbe, secondo Berlusconi, che tutti gli esponenti della maggioranza contrari alla guerra si dimettessero dal governo. «Sembra di vedere il balletto di certi allenatori di calcio che continuano ad alzarsi ed a risiedersi in panchina - ha commentato -. Prima volevano uscire dal governo perché l'Italia dava le basi, poi perché si diceva pronta ad una difesa attiva, poi perché partecipava ad azioni di guerra. Certo è che nessuno si è mai dimesso».

Ma cosa succede - è stato chiesto a Berlusconi - se la Nato deci-

de l'impiego di truppe di terra? «Succede - ha risposto - che questi signori se non vogliono perdere la faccia devono uscire dal governo. E a quel punto noi, tutto il Polo, non ci entreremo ma sosterremo un governo di minoranza». E l'ipotesi di un «governo di guerra» proposto da Cossiga? «No comment».

Per quanto riguarda il discorso episodio del bombardamento della sede della televisione serba a Belgrado, Berlusconi si è detto favorevole all'operazione condotta dalla Nato. «Sono d'accordo con coloro - ha affermato - che sostengono che la tv poteva essere considerata obiettivo bellico, fonte di propaganda serba.

TV SERBA DISTRUTTA
D'accordo con la Nato Era uno strumento di propaganda, giusto colpirlo»

dato, ha lasciato gli uomini dentro a morire». Un episodio - è stato fatto notare a Berlusconi - che ha provocato ben diversi commenti da parte del presidente del consiglio, Massimo

Ciò è un'arma nelle mani del regime. Peraltro il regime, dovremmo saperlo, è abituato a considerare gli uomini come cose e, anche se sapeva che il palazzo avrebbe potuto essere bombar-

D'Alema, e del ministro della difesa, Lamberto Dini... «È uno dei soliti, normali paradossi della politica italiana».

Alleanza nazionale ha subito espresso la sua piena adesione alla posizione espressa da Berlusconi, pronto a sostenere il governo nel caso restasse privo di una sua maggioranza a causa di un intervento terrestre nei Balcani. Adolfo Urso, portavoce di Alleanza Nazionale, ha affermato infatti che la posizione di Berlusconi è «pienamente condivisa» dal suo partito «perché chiara, lineare ed estremamente responsabile».

«Nell'ipotesi di un intervento terrestre - ha precisato Urso - il

Polo, mantenendo la propria posizione alternativa alle sinistre, garantirà comunque che l'Italia sia in condizione di rispettare gli impegni internazionali salvaguardando la sua immagine e il ruolo nell'Alleanza».

«Il comportamento di parte della maggioranza - ha commentato Urso - è nel contempo farsesco e drammatico. Farsesco perché costretto a continui furbolismi che screditano chi li fa; drammatico perché rende inaffidabile la nostra presenza e apre una crepa nello schieramento occidentale proprio nel momento in cui la compattezza è il requisito indispensabile per piegare Milosevic».

